

*Dio si è fatto uomo. Saresti morto per sempre se lui non fosse nato nel tempo.
Mai saresti stato libero dalla carne del peccato,
se lui non avesse assunto una carne simile a quella del peccato.
Ti saresti trovato sempre in uno stato di miseria,
se Lui non ti avesse usato misericordia.
Non saresti ritornato a vivere, se Lui non avesse condiviso la tua morte.
Saresti venuto meno, se Lui non fosse venuto in tuo aiuto.
Ti saresti perduto, se lui non fosse arrivato .*

S. Agostino

*Con forza rinnovo la raccomandazione di mettere tutto l'impegno
per farvi amare nei villaggi dove andrete e soggiornerete.
Compilate tutte le vostre buone azioni con parole di amore
al fine di essere amati e mai detestati.
È il solo modo di portare molto frutto.*

San Francesco Saverio

*Oggi io vengo in questo luogo, come pellegrino,
per ringraziare Dio per la vita e la morte dei Martiri di Nagasaki,
per quei ventisei, e tutti gli altri che li hanno seguiti.
Ringrazio Dio per la vita di tutti coloro, ovunque essi siano, che soffrono per la loro fede in Dio,
per la loro lealtà a Cristo Salvatore, per la loro fedeltà alla Chiesa.
Ogni epoca – passata, presente e futura – produce, per l'edificazione di tutti,
brillanti esempi della potenza che è in Gesù Cristo.
Oggi vengo alla collina dei Martiri per testimoniare il primato dell'amore nel mondo.
In questo santo luogo gente di ogni condizione diede prova che l'amore è più forte della morte.
Essi incarnarono l'essenza del messaggio cristiano, lo spirito delle Beatitudini,
così che chiunque rivolga lo sguardo su di loro
possa essere ispirato a lasciar modellare la sua vita
dall'amore disinteressato di Dio e dall'amore del prossimo.
Oggi, Io, Giovanni Paolo II, Vescovo di Roma e Successore di Pietro,
vengo a Nishizaka per pregare
affinché questo monumento
possa parlare all'uomo moderno
come le croci su questa collina
parlarono a coloro che furono i testimoni oculari secoli fa.
Possa questo monumento parlare al mondo per sempre,
dell'amore, parlare di Cristo.*

San Giovanni Paolo II

*Il cristiano non farebbe abbastanza per i fratelli
se non annunciasse Cristo che porta la redenzione innanzitutto dal peccato;
se non annunciasse la realtà dell'alienazione (la "caduta")
e al contempo la realtà della Grazia che ci redime, ci libera;
se non annunciasse che per ricostruire la nostra essenza originaria
c'è bisogno di un aiuto al di fuori di noi;
se non annunciasse che l'insistenza sull'auto-realizzazione,
sull'autoredenzione non porta alla salvezza ma alla distruzione.
Se non annunciasse, infine, che per essere salvati occorre abbandonarsi all'Amore.*

Benedetto XVI

LA VITTORIA SUL PECCATO E LA MORTE DI CRISTO CROCIFISSO NEI SUOI MARTIRI E' LA PAROLA CHE, SEMINATA NEL "SILENZIO" DELLA PALUDE, LA TRASFORMA IN UN GIARDINO FECONDO DI FRUTTI PER LA VITA ETERNA

Anche se il film "Silenzio" non racconta l'autentica storia della Chiesa in Giappone, imporporata dal sangue di moltissimi martiri, paragonabili per numero solo al martirologio della primitiva Chiesa di Roma, il film è un'occasione importante perché si conosca nel mondo l'opera di Cristo in questa terra. E' infatti una Parola di Dio per tutti noi, e per questo, confidando che Dio può trarre il bene anche da opere cinematografiche come questa, ho preparato questo breve saggio nel quale cerco di fare giustizia al martirio di tanti fratelli e alla fede di tanti missionari che mi hanno preceduto, e ai quali devo la mia presenza in Giappone. Il loro sangue e il loro zelo hanno fecondato questo Paese, preparandolo all'evangelizzazione che, dopo tanti secoli, sembra essere ancora agli inizi. Ma proprio per questo, nonostante siano passati secoli, ci sentiamo contemporanei di San Francesco Saverio, di San Paolo Miki e di tutti gli altri. Perché in Giappone stiamo sperimentando quello che scriveva Peguy: "Tutto quello che c'è di piccolo è tutto quello che c'è di più bello e di più grande. Tutto quello che c'è di nuovo è tutto quello che c'è di più bello e di più grande. Tutto quello che comincia ha una virtù che non si ritrova mai più. Una forza, una novità, una freschezza come l'alba. Una giovinezza, un ardore. Uno slancio. Un'ingenuità. Una nascita che non si trova mai più. C'è in quello che comincia una fonte, una razza che non ritorna. Una partenza, un'infanzia che non si ritrova, che non si ritrova mai più. Ora la piccola speranza è quella che sempre comincia. Quella nascita Perpetua. Quell'infanzia Perpetua" (Il portico del mistero della seconda virtù).

Nascita e infanzia perpetue che io contemplo mentre risplendono nelle famiglie in missione con i loro figli, alcune qui da quasi trent'anni, e i figli che sono cresciuti e si sono sposati, e sono anche loro qui in missione con i loro figli. E i fratelli giapponesi con i quali condividiamo le croci e la loro gloria in ogni centimetro di storia che ci attende, sperimentando che Cristo è vivo, che ha vinto il peccato e la morte, che Lui ha potere sulla "palude" che non è il Giappone ma il cuore dell'uomo schiavo del peccato, identico qui a quello di ogni altro lembo di mondo. Questi inizi che seguono le orme dei primi missionari e cristiani giapponesi sono il grembo dove cresce, gioiosa e grata, la fede. La nostra vita con Cristo è la testimonianza inoppugnabile che la storia non è andata come racconta Silenzio, ma che anche oggi, qui e ovunque, può essere un prodigio di fedeltà e amore, che la Grazia plasma attraverso una seria iniziazione cristiana in una concreta comunità dove sono abbattute le barriere culturali, politiche e nazionalistiche. Guardo i miei fratelli e vedo in loro chi ci ha preceduti, nella certezza che la stessa Grazia che opera in noi ha operato in loro.

E affido alla misericordia di Dio chi è caduto e ha cercato, tra dolori inenarrabili un'improbabile legittimazione del proprio peccato. Perché, come scriveva ancora Peguy: "Per non credere bisogna farsi violenza, torturarsi, contrariarsi. Irrigidirsi. Prendersi al rovescio, mettersi al rovescio, riprendersi. La fede è tutta naturale, tutta alla buona, tutta semplice Véronique – Dialogo della Storia e dell'anima carnale".

*Antonello Iapicca Pbro
Takamatsu, 29 gennaio 2017*

Eh no, la “palude” non è mica solo il Giappone. La “palude” circonda la vita di tutti, ovunque, da sempre. Ci seminiamo il matrimonio e ogni relazione, perché la “palude” è il cuore, infido e imprevedibile, “un abisso” che rende l’uomo “un baratro” (Sal 63). Identificarla con una Nazione e la sua cultura, la storia e la religione, è forse il più fuorviante degli equivoci su cui posa il contenuto e l’impianto narrativo del libro “Chinmoku - Silenzio” di Shusaki Endo e dell’omonimo film di Martin Scorsese. “La nostra religione non può mettere radici in questo Paese perché questo Paese è una palude; non cresce niente qui, una pianta germoglia e le radici marciscono” afferma Cristobal Ferreira, Provinciale dei Gesuiti in Giappone, “prete caduto” durante le terribili persecuzioni che subirono i cristiani in Giappone. La vera apostasia è tutta in questa frase, ben più grave e gravida di conseguenze della stessa “formalità” con cui calpestare un’immagine sacra, che è solo la conseguenza dell’inganno cui Ferreira ha dato credito.

Per comprendere l’autentico messaggio del libro e del film, bisogna essere chiari storicamente ed onesti intellettualmente: il Ferreira di entrambi non è quello della storia. Prima Endo e poi Scorsese hanno attinto dalla sua vicenda ciò che della loro hanno voluto, o creduto di poter identificare. Di certo non l’ha spinto all’apostasia il pensiero che un suo “korobi” – “caduta” potesse salvare altri cristiani. E’ infatti un’invenzione di Endo trascritta nell’opera teatrale “Ogon no Kuni – Il Paese dell’oro” pubblicata alcuni mesi prima di “Silenzio”. Scriveva Diego Yuki Pacheco (missionario gesuita spagnolo, profondo e serio conoscitore della storia della Chiesa in Giappone e in particolare dei suoi martiri) in un articolo del 1966 “Il sacerdote caduto nelle opere di Endo Shusaki”, che “quando Ferreira fu appeso a testa in giù sulla collina di Nishizaka non vi era lì alcun contadino sottomesso ai tormenti. Suoi compagni nella fossa erano tre sacerdoti gesuiti e uno domenicano spagnolo, due studenti gesuiti e uno domenicano, giapponesi. Tutti morirono martiri”.

Non possiamo neppure affermare che Ferreira apostatò in virtù di una conversione intellettuale al buddismo, visto che perfino nel “Kengiroku”, un libro probabilmente redatto da lui per confutare la fede cristiana opponendo ai suoi principi quelli buddisti, “Ferreira insiste più nell’attacco al cristianesimo che nella sua adesione al buddismo; nel libro non appare la minima conoscenza della dottrina buddista mentre non ci dice che Ferreira fosse diventato buddista con il cuore. L’unica cosa che manifesta è una profonda amarezza, un desiderio di vendetta contro quegli insegnamenti che un giorno furono la sua vita e dai quali non riusciva a distaccarsi” (*Pacheco, ibid*).

Era entrato infatti appena sedicenne nel noviziato dei gesuiti a Campolido, in Portogallo. E a soli vent’anni parte per il Giappone dove approda, ancora studente, nel 1602. Perfezionata la formazione a Macao, torna in Giappone per fare la sua professione religiosa nel 1617, in piena persecuzione. Molto stimato dai superiori che vedevano in lui la stoffa del leader, è designato Superiore dei Gesuiti della Regione di Kyoto e infine, nel 1632, Vice Provinciale del Giappone. Dopo appena un anno cade in mano dei persecutori e il 18 ottobre del 1633 apostata dopo cinque ore di sofferenza nella “fossa”. Dopo l’abiura troviamo Ferreira al servizio del “bugyo” o governatore di Nagasaki; ormai è Sawano Chuan, il nome di un giustiziato da cui ha ereditato anche la moglie e un figlio. Gira per vari tribunali nei quali vengono giudicati altri missionari, ma non sembra essere troppo risoluto e convincente; nel 1639 a Tokyo, ripreso per la sua apostasia dal Padre Gesuita giapponese Pedro Kasui durante il processo a suo carico, Ferreira abbandona il tribunale; nel 1642 tenta di spingere all’apostasia il Padre Rubino e i suoi tre compagni, ma è respinto con veemenza e i quattro gesuiti muoiono martiri nella fossa. Il 30 settembre del 1643 torna a Tokyo come collaboratore dell’inquisitore Inoue, e stavolta riesce a ottenere l’abiura dai missionari da poco giunti in Giappone, che però

ritrattarono più volte. Uno di questi, Giuseppe Chiara, ha ispirato a Endo la figura del Padre Rodriguez, il protagonista di "Silenzio". Il nome di Sawano Chuan appare varie volte nel diario di una fattoria olandese situata nell'isola di Deshima, arcipelago di Nagasaki, che di lui ci lascia una fosca istantanea: "Un portoghese che è stato superiore dei Gesuiti da queste parti, adesso va sempre sporco e ha un cuore nero". Diametralmente opposta, e quindi falsa e ingannevole, la figura di Ferreira che appare nel film, dove l'approdo alla fede buddista sembra averlo rigenerato e "ripulito" anche esteriormente, come del resto occorre a Rodrigo dopo la sua apostasia. Mentre,

Il breve excursus storico ci aiuta a scrostare dalla figura di Ferreira la patina ideologica e ideale che gli autori gli hanno cucito addosso: "la caduta non fu dovuta ad alcun atto eroico in favore della cristianità" (*Pacheco, ibid*). E' dunque basato su un'invenzione il fatto da cui il libro e il film traggono il messaggio fondamentale. Logica vuole che un presupposto falso renda inattendibile l'intero svolgimento e il risultato finale di qualsiasi ragionamento, anche se la maggior parte dei critici e degli spettatori è rimasta colpita, e spesso affascinata, proprio dal presunto sacrificio "vicario" dei due missionari. Quello che invece "Silenzio" vuol dirci è che l'apostasia è stato un atto d'amore perché essa ha salvato i cristiani giapponesi dalla morte a cui li condannava una religione straniera alla quale non avevano mai davvero aderito. I missionari hanno apostato perché incapaci di avere ragione della "palude" nella quale, a testa in giù, erano stati calati: "non sei stato sconfitto da me, ma da questa palude che si chiama Giappone" dice infatti alla fine l'Inquisitore Inoue a Padre Rodriguez. E' questa la frase chiave di tutto il film.

Come afferma satanicamente Ferreira, sarebbe stato l'orgoglio dei missionari ad uccidere i cristiani. La superbia di identificarsi con Cristo e di voler piantare la sua Croce in Giappone. Quella superbia dei sacerdoti che tanto ha colpito Scorsese, come ha recentemente detto in un'intervista a Padre Spadaro pubblicata su "La Civiltà Cattolica": "se davvero si ha la chiamata, come si fa ad affrontare il proprio orgoglio? Se si è in grado di eseguire un rito in cui si produce la transustanziazione, allora sì: si è molto speciali. Tuttavia, è necessario anche qualcos'altro. Sulla base di ciò che ho visto e vissuto, un buon prete, oltre ad avere quel talento, quella capacità, deve sempre pensare anzitutto ai suoi parrocchiani. Quindi la domanda è: come fa quel prete a superare il suo *ego*? Il suo orgoglio? Volevo fare quel film. E ho capito che con Silence, quasi sessant'anni dopo, stavo facendo quel film. Rodrigues è direttamente alle prese con quella domanda". E risponde apostatando, perché crede all'insinuazione di Ferreira con cui il demonio gli rovesciava la realtà come un calzino: tu non vuoi apostatare per l'orgoglio di sentirti come Cristo, vedi te stesso come una transustanziazione di Cristo, mentre per superare l'orgoglio devi pensare agli altri cristiani che si fidano di te e stanno soffrendo. Apostata e così salverai te dall'orgoglio e loro dalla morte.

Apostata, e così diventerai finalmente quello che per Scorsese è un vero sacerdote: "i buoni sacerdoti che ho conosciuto hanno sempre messo da parte il loro *ego*. Quando lo si fa, restano soltanto le necessità — le necessità degli altri — e vengono meno le domande sulla penitenza da scegliere o su ciò è o non è la compassione. Esse diventano prive di significato". L'*ego* sarebbe messo da parte in favore delle necessità tutte terrene degli altri, per le quali è ovvio che la compassione, il patire la stessa sofferenza in unione a Cristo non ha significato; se la Croce smette di essere la porta che dischiude il Cielo, diventa una inutile sofferenza priva di significato.

Astuto come un serpente, con questo velenoso sofisma satana riesce così a trasformare l'apostasia nel supremo atto d'amore attraverso il quale liberare i giapponesi convertiti dall'orgogliosa utopia della Chiesa europea di farli diventare cristiani alla maniera occidentale. La morte dei cristiani giapponesi, dettagliatamente e lentamente ripresa nella parte del film, si rivela così come un martirio alla rovescia, la testimonianza cioè del fallimento della missione dalla quale solo l'apostasia poteva salvarli. Solo Gesù, quello di Endo e Scorsese ovviamente, lo ha capito, e ce lo dice quando invita Rodriguez a calpestare la sua immagine occidentale nella quale i missionari volevano trasformare i poveri e ignoranti contadini giapponesi.

Non so se Scorsese abbia colto questa subdola e perversa ideologia nazionalistica di "Silenzio", un cancro che mette in pericolo l'unità della Chiesa, come già accadde ai tempi dei grandi scismi eretici e gnostici e delle riforme dell'era moderna. Forse no, forse si è fermato alla superficie emotiva del dramma di Ferreira e Rodriguez, quella del presunto silenzio di Dio davanti alle sofferenze patite per il suo nome, rotto solo dalla voce di Gesù che incoraggia Rodriguez ad apostatare. Infatti, dice, proprio per questo "sono nato in questo mondo, per condividere il dolore degli uomini, ho portato questa croce per il vostro dolore". Non è possibile che Dio voglia la sofferenza, Dio ci salva dalla morte, no? E come ci salva? "Condividendo" il dolore degli uomini, che in "Silenzio" significa lasciarsi calpestare rinunciando ad essere il Dio Onnipotente che salva dal peccato e dalla morte, per vestire gli abiti degli uomini e nascondersi in essi, come appare nella scena finale. Insomma, può salvare solo un Dio sconfitto dalla "palude", perché il Dio orgoglioso della sua unicità uccide invece di salvare. Salva un Dio diluito nei costumi della palude che accoglie e legittima tollerante e pietoso i suoi liquami.

E' qui, e non nell'apostasia come atto estremo d'amore, che si nasconde il messaggio più potente e velenoso del film. Ed è un veleno mortale, per l'Evangelizzazione e quindi per ogni uomo. Si tratta infatti del completo rovesciamento del cuore del cristianesimo che è l'annuncio di Cristo morto per i nostri peccati e risorto per la nostra giustificazione. Lui è stato calpestato certo, e di più, piantato, proprio come un seme, nella "palude" più profonda e infeconda che vi sia, il sepolcro dove il cuore dell'uomo è schiavo del peccato. Si è incarnato proprio per esservi gettato e morirvi, perché non vi era altro modo perché gli uomini potessero dare il frutto dell'amore per il quale sono stati creati. Ma dalla "palude" Cristo è risorto, e la Chiesa lo ha sempre annunciato come il Kiryos, il Signore della morte e del peccato. Lui ha sconfitto la "palude" rigenerandola e trasformandola in un campo puro e fertile. In essa l'albero della Croce ha dato il suo frutto, incorruttibile perché più forte della tortura e della morte, come la fede e l'amore per i persecutori che risplendeva nelle migliaia di martiri che nella "palude" del Giappone hanno sparso la fragranza del profumo di Cristo.

La Chiesa e i suoi figli, missionari in virtù del battesimo, vivono la vita di Cristo che ha preso dimora in loro. A maggior ragione i missionari inviati ad evangelizzare hanno sempre portato nel cuore la Parola di San Paolo: "A Dio piacque salvare gli uomini con la stoltezza del Kerygma, della predicazione del Vangelo", fatta carne per poi rinnovare la cultura, per riconsegnare a tutti gli uomini la dignità perduta. Scriveva l'allora Cardinale Ratzinger:

"... Basilio il Grande si riallaccia all'autopresentazione del profeta Amos, il quale, nella traduzione greca del libro del profeta, diceva di sé: "Io ero uno, che taglia i sicomori". La traduzione si fonda sul fatto che i frutti del sicomoro devono essere incisi prima del raccolto, poi maturano entro pochi giorni. Basilio scrive: "Il sicomoro è un albero, che produce moltissimi frutti. Ma non hanno alcun sapore, se non li si incide accuratamente e non si lascia fuoriuscire il loro succo, cosicché divengano gradevoli al gusto. Per questo motivo, noi riteniamo, (il sicomoro) è un simbolo per l'insieme dei

popoli pagani: esso forma una gran quantità, ma è allo stesso tempo insipido. Ciò deriva dalla vita secondo le abitudini pagane. Quando si riesce a inciderla con il Logos, si trasforma, diviene gustosa e utilizzabile". Christian Gnllka commenta così questo passo: "In questo simbolo si trovano l'ampiezza, la ricchezza, la fastosità del paganesimo... ma anche si trova qui il suo limite: così come è, è insipido, inutilizzabile. Necessita di un cambiamento totale, ma questo cambiamento non distrugge la sostanza, ma le dà la qualità che le manca... D'altra parte la trasformazione necessaria non potrebbe essere sottolineata in modo più forte dal punto di vista dell'immagine se non proprio dicendo che si rende commestibile, ciò che prima non era fruibile. Nella 'fuoriuscita' del succo inoltre sembra alludersi al processo di purificazione". Ancora una cosa si deve notare: la trasformazione necessaria non può derivare da una proprietà dell'albero e del suo frutto - è necessario un intervento del coltivatore, un intervento dall'esterno. Applicando questo al paganesimo, a ciò che è proprio della cultura umana, ciò significa: il Logos stesso deve incidere le nostre culture ed i suoi frutti, cosicché ciò che non era fruibile venga purificato e non divenga soltanto fruibile, ma buono". Per questo, "l'evangelizzazione non è un semplice adattarsi alla cultura, ovvero un rivestirsi con elementi della cultura nel senso di un concetto superficiale di inculturazione, che ritiene siano sufficienti un paio di innovazioni nella liturgia e espressioni linguistiche cambiate. No, il vangelo è un taglio - una purificazione, che diviene maturazione e risanamento. E' un taglio, che esige paziente approfondimento e comprensione, cosicché esso sia fatto nel momento giusto, nella fattispecie giusta e nel modo giusto, che esige quindi sensibilità, comprensione della cultura dal suo interno, dei suoi rischi e delle sue possibilità nascoste o anche palesi. Così è evidente che questo taglio "non è affare di un momento, al quale dovrebbe poi semplicemente seguire una ovvia maturazione", ma è necessario un continuo paziente incontro fra la Parola e la cultura, mediato dal servizio dei credenti... La fede cristiana è aperta a tutto ciò che di grande, vero e puro vi è nella cultura del mondo, come Paolo ha ben espresso nella lettera ai Filippesi: "Tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri" (4,8). La fede conosce e ricerca i punti di contatto, recupera ciò che vi è di buono, ma è anche opposizione a ciò, che nelle culture sbarra le porte al vangelo. E' un "taglio". E' quindi stata anche sempre critica delle culture e deve essere proprio anche oggi impavida e coraggiosa. Gli irenismi non aiutano nessuno. Hugo Rahner ha mostrato questo efficacemente nel suo lavoro sulla "pompa diabolica": del rito battesimale fa parte infatti la rinuncia alla "pompa del demonio". Che cosa è? da che cosa qui il cristiano si separava? Di fatto la parola si riferiva innanzitutto al teatro pagano, ai giochi del circo, nei quali lo scannamento di uomini era divenuto uno spettacolo ricercato, crudeltà, violenza, disprezzo dell'uomo era il culmine dell'intrattenimento. Ma con questa rinuncia al teatro si intendeva naturalmente la degenerazione di una cultura, dalla quale innanzitutto doveva separarsi colui che voleva diventare cristiano e che si impegnava a vedere nell'uomo un'immagine di Dio e a vivere come tale. Così questa rinuncia battesimale è espressione sintetica del carattere critico nei confronti della cultura che è tipico del cristianesimo ed un contrassegno per il "taglio", che qui si rende necessario" (J. Ratzinger, *Intervento al Convegno "Comunicazione e cultura, 9 novembre 2002)* .

Questa lunga citazione illumina la sfida che nel presente sollecita la Chiesa, identica a quella del mondo pagano nei primi secoli del cristianesimo e a quella che affrontarono i missionari nel Giappone del '500 e del '600. Ce lo dicono i documenti che testimoniano lo zelo inesausto per diffondere capillarmente il Vangelo e il cristianesimo e, contemporaneamente, per approfondirlo nel cuore dei giapponesi, a prezzo di fatiche sovrumane. Al primo annuncio del Kerygma seguiva l'istruzione catechetica, spesso fatta anche di notte, realizzando un catecumenato che accompagnava i candidati al battesimo attraverso esami esigenti per saggiarne la fede. E accadeva anche che si lasciassero attendere un tempo differendo i tempi di amministrazione del sacramento sino alla maturazione della fede. Potevano darsi anche casi di istruzioni più brevi a causa dello scarso numero di missionari, ma in genere, anche se più breve, la formazione fu molto seria, come testimoniano i frutti delle migliaia di martiri, che, dalle tantissime testimonianze dei loro stessi aguzzini, dimostravano di sapere molto bene perché e per Chi morivano.

Come accadde ad esempio a Nagasaki: "Sui volti di tutti appariva una certa letizia, ma in Ludovico era particolare. A lui gridava un altro cristiano che presto sarebbe stato in paradiso, ed egli, con gesti pieni di gioia, delle dita e di tutto il corpo, attirò su di sé gli sguardi di tutti gli spettatori. Antonio, che stava di fianco a Ludovico, con gli occhi fissi al cielo, dopo aver invocato il santissimo nome di Gesù e di Maria; intonò il salmo «Laudate, pueri, Dòminum», che aveva imparato a Nagasaki durante l'istruzione catechistica; in essa infatti vengono insegnati ai fanciulli alcuni salmi a questo scopo. Altri infine ripetevano: «Gesù! Maria!», con volto sereno. Alcuni esortavano anche i circostanti a una degna vita cristiana; con questi e altri gesti simili dimostravano la loro prontezza di fronte alla morte" (*Dalla «Storia del martirio dei santi Paolo Miki e compagni» scritta da un autore contemporaneo*).

Oltre ad essere ben formati prima del battesimo, i cristiani furono infatti curati anche dopo con grande amore e lungimiranza dai missionari che provvidero ad organizzarli in piccole comunità ben strutturate attraverso la fioritura di carismi che garantivano una feconda vita di fede. Liturgia, preghiera e carità erano i pilastri su cui fondavano queste comunità, che permettevano ai loro membri di vivere e difendere la fede nella comunione anche quando non potevano essere assistite da un missionario. Nelle comunità Cristo era vivo in ogni fratello, dove si vedeva come il "taglio" di cui parlava il Cardinal Ratzinger avesse generato una reale conversione. In esse si viveva un amore autentico tra i fratelli, che risplendeva all'esterno nella sua forma più pura e gratuita che è il martirio. Nei missionari e nella comunità sperimentavano la gratuità dell'amore di Cristo che li aveva accolti e amati così come erano, senza aspettare la loro conversione. Il Vangelo li aveva raggiunti nel loro paganesimo, schiavi dei peccati, e lo avevano visto nei missionari che erano arrivati sin lì senza sapere chi essi fossero. Sapevano però che senza Cristo la loro vita non era salvata, non era cioè piena e compiuta.

Questa esperienza fu tanto forte da legarli indissolubilmente ai Padri e alla comunità che era diventata la loro nuova Patria. Erano fratelli che avevano superato le barriere del censo, dell'istruzione e della condizione sociale. Proprio perché erano diventati cittadini del Cielo seppero amare come un solo corpo offrendo la propria vita per i loro connazionali: "Il nostro fratello Paolo Miki, vedendosi innalzato sul pulpito più onorifico che mai avesse avuto, per prima cosa dichiarò ai presenti di essere giapponese e di appartenere alla Compagnia di Gesù, di morire per aver annunciato il vangelo e di ringraziare Dio per un beneficio così prezioso. Quindi soggiunse: Giunto a questo istante, penso che nessuno tra voi creda che voglia tacere la verità. Dichiaro pertanto a voi che non c'è altra via di salvezza, se non quella seguita dai cristiani. Poiché questa mi insegna a perdonare ai nemici e a tutti quelli che mi hanno offeso, io volentieri perdono all'imperatore e a tutti i responsabili della mia morte, e li prego di volersi istruire intorno al battesimo cristiano" (Ibid).

In "Silenzio" anche le scene del martirio sono fredde, dure e strazianti ma, al di là di una certa compostezza tipicamente giapponese, non vi è traccia dello zelo e della gioia, dell'amore a Cristo e ai persecutori che la storia ci ha invece lasciato. I martiri appaiono invece come dei poveri ignoranti che, ingannati, sono condotti alla morte per conquistare un utopico paradiso dove non si soffrirà più. Per giungere ad affermare questo, Endo, e Scorsese con lui, operano l'azzeramento dell'antropologia biblica e cristiana basata sulla dottrina del peccato originale e del bisogno della redenzione operata da Cristo per mezzo dei sacramenti che amministra la Chiesa. Dottrina che proprio la Chiesa del Concilio di Trento nella quale erano formati i missionari, aveva ribadito chiaramente, sollecitata dall'eresia protestante. Dalla Riforma in poi infatti, il peccato originale è il nemico numero uno degli intellettuali illuminati che hanno

avuto influenza anche su certi settori della Chiesa. In fondo, nell'esperienza di Scorsese da lui stesso raccontata a Padre Spadaro, del peccato non vi è traccia, solo l'impatto con lo scandalo del male a cui il cristianesimo e i sacramenti non avevano potere: "mi ricordo che uscivo per strada dopo la fine della Messa e mi chiedevo: com'è possibile che la vita vada avanti come se niente fosse accaduto? Perché non è cambiato niente? Perché il mondo non viene scosso dal corpo e dal sangue di Cristo? È questo il modo in cui ho sperimentato la presenza di Dio quando ero molto giovane".

Certo che si cade mille volte al giorno, figuriamoci. Ma forse né Endo, né Scorsese hanno mai conosciuto, per una povera e insufficiente formazione nella fede, che nel mondo c'è eccome un posto per uomini deboli come Kichijiro. Quel posto è la Chiesa, madre e maestra, che ci accoglie nelle sue viscere rigeneranti, attraverso sacramenti che non sono una superficiale smacchiatura impotente, come appaiono quelle che impartisce Rodriguez a Kinjiro, ma la partecipazione al Mistero Pasquale di Cristo che ha il potere di perdonare e ridonare la Grazia perduta. La confessione compie nel cuore dell'uomo il miracolo di rendere feconda la sua "palude". Il peccato, come la "palude", non è invincibile. È ostinato come il demonio, ma Cristo ha sconfitto entrambi, per sempre. E i cristiani partecipano della sua vittoria già in questo mondo, proprio quando la "palude" sembra assorbirci e Dio tace. L'esperienza di un cristiano di qualunque epoca, razza, cultura, nazione, religione, è proprio la propria trasfigurazione nella notte oscura, la presenza di Dio ben al di là dei limiti e delle barriere umane, ma nella propria carne, una primizia della vita eterna nella morte, il cui splendore appare nel martirio sofferto con una letizia soprannaturale.

Non è un caso se proprio Kichijiro è per Scorsese "il più affascinante e intrigante di tutti i personaggi... chi c'è accanto a Rodrigues? Kichijiro. Egli era stato, si scopre, il grande maestro di Rodrigues. Il suo mentore. Il suo guru, per così dire. Ecco perché Rodrigues lo ringrazia alla fine". Meglio sarebbe dire il suo catechista sulla via dell'apostasia. Era accanto a lui come guru per svelargli l'impossibile conversione di un uomo secondo la dottrina cattolica, e indicargli l'unica via possibile di salvezza, quella di stare accanto agli altri per evitargli sofferenza e martirio. Questa "iniziazione all'apostasia" non può che culminare nell'identificare la "palude" con il Giappone tout-court, come con qualunque altra nazione o situazione. Ma così si finisce con l'impantanarsi e si tarpano le ali all'evangelizzazione. Se la "palude" è buona così come è, anzi, contiene valori migliori di quelli portati dal cristianesimo (e di valori il Giappone ne ha, e ben lo sapevano e lo sanno i missionari), beh ditemi perché andare a disturbare i giapponesi che ci vivono dentro. Al massimo si può offrire il sapere occidentale (che comunque deve moltissimo al cristianesimo), così come afferma Ferreira, fiero di insegnare scienza (un'altra cosa che non ha fondamenti storici, vista la sua formazione): "E' appagante essere finalmente utile in questo paese". Eh sì, quanto è difficile restare nella trincea missionaria quando non è appagante per la carne... La croce quotidiana della solitudine, la difficoltà della lingua, tutto perché anche un solo giapponese possa conoscere Cristo. Se Cristo ha salvato la propria vita e vivere senza di Lui è un non vivere, beh questo è molto più che appagante, è Cristo che colma la tua vita che si fa prossima a chi non lo conosce, ed è il salario di ogni missionario.

Ma se un missionario dimentica il primo amore per sposare il pensiero mondano secondo cui l'uomo non soffre a causa del peccato, è destinato inevitabilmente a cadere nel complesso di inferiorità del cristianesimo nei confronti del mondo. Una volta accolta l'idea che l'uomo soffre a causa delle contingenze nelle quali il passo al relativismo è fatto. La dottrina cattolica è insufficiente a comprendere e risolvere i drammi dell'uomo perché chiusa in dogmi che non tengono conto della realtà. Questa conclusione segna la rinuncia alla metafisica che costituisce uno dei problemi più grandi che deve affrontare la Chiesa contemporanea. Per essere fruibile

e funzionale alla salvezza dovrebbe adeguare i suoi insegnamenti fondamentali alle nuove realtà che la società viene presentando, ai nuovi diritti che essa reclama come alle diverse religioni e culture dei popoli, perché, come afferma il Ferreira post-abiura: “un albero che prospera in una terra può seccarsi in un'altra; è lo stesso per l'albero del cristianesimo. Le foglie si seccano qui, le gemme muoiono”. Per questo non è strano ascoltare da alcuni teologi e, purtroppo, da alcuni Pastori, le stesse parole di uno degli inquisitori durante il primo incontro del Governatore Inoue con il Padre Rodriguez: “La dottrina che portate voi potrebbe essere vera in Portogallo o Spagna, e noi l'abbiamo studiata per molto tempo. Abbiamo concluso che in Giappone non è utile, anzi pericolosa”.

Utile... Bisognerebbe fermarsi un bel po' di tempo per raccontare dell'utilità del cristianesimo in Giappone, degli incontri frequenti che ebbero molti missionari con uomini di cultura e di corte. Tra gli altri spicca il Padre Organtino, missionario italiano, in Giappone dal 1570, amato da tutti al punto che anche l'imperatore Nobunaga lo invitava a casa sua. Ma, al di là del contributo scientifico e artistico del cristianesimo (frutto di quel processo descritto da Ratzineger), resta la questione dell'utilità. Per cosa dovrebbe essere utile il cristianesimo in Giappone come in qualunque altro Paese? Sappiamo per certo che in Giappone, come sempre e ovunque accaduto nella storia della Chiesa, il cristianesimo ha apportato un decisivo miglioramento della vita quotidiana delle persone. Vi invito a leggere i libri di Rodney Stark, in particolare “Ascesa e affermazione del cristianesimo” nel quale illustra come questo, partendo da un pugno di uomini, riuscì a mettere radici e propagarsi nell'Impero Romano, per concludere che “quello che il cristianesimo offriva ultimamente ai convertiti non era nulla di meno della loro umanità”. Come accadde in Giappone, e non solo un'utopica speranza in un “paraiso” dove non ci sarebbero più lavoro, né tasse, né debiti.

Per i giapponesi infatti, il cristianesimo è stato “utile” per lo stesso motivo per cui lo era stato per i missionari che lo testimoniavano, e per ciascuno di noi. Soprattutto gli ultimi, i piccoli, come sempre accade dal Vangelo in poi, hanno visto il paradiso incarnato in quegli uomini venuti da lontano mossi esclusivamente dall'amore a Cristo e per ciascuno di loro. Ciascuno di loro era finalmente importante per qualcuno che li amava gratuitamente, e per loro aveva lasciato tutto. Per qualcuno che aveva rischiato la vita, e la perdeva tra mille privazioni, consumandola senza sosta, perché la loro era importante. La loro qui ed ora, perché è qui ed ora che si gioca il paradiso. Attualmente molti ridono sotto le mentite spoglie accademiche dello zelo per la salvezza eterna dei giapponesi che ardeva nel cuore di tutti i missionari. Ridono con elucubrazioni intellettuali con cui vorrebbero convincerci che, in fondo, il cristianesimo che parla di Vita e dannazione eterne non è utile ma dannoso. Per questo in Giappone non avrebbe mai davvero attecchito e continua a non espandersi. Teologia e prassi medievali, europocentriche e romane che veicolano solo fondamentalismo e divisioni ci dicono. Ma si tratta di goffi tentativi per dissimulare la propria incredulità nella vita eterna, il vero “utile” portato dai missionari.

Per questo, molta predicazione ha smesso di parlare dei Novissimi, del paradiso e dell'inferno, concentrandosi sull'immanente. Ma se non esiste il Cielo, “se Cristo non è davvero risorto, vana è la nostra fede, e noi siamo da compiangere più di tutti gli uomini”. Sì, anche più degli aguzzini che hanno torturato e ucciso migliaia di cristiani in Giappone. E così sembra essere nel film, dove perfino Inoue appare un uomo “pratico, non crudele”, che esige dai fedeli e dai missionari “solo una semplice formalità” per salvare la pelle. Certo, per chi non crede alla resurrezione la “forma” può perfettamente differire dalla “sostanza”, come in Giappone anche oggi appare evidente. Per chi ha apostata to la fede per abbracciare un vago umanesimo relativista una religione che insegna che se non è bonificata la “palude” la vita resterà sempre

un'infinita ipocrisia è pericolosa e dannosa; essa infatti desterebbe le coscienze delle persone, strappandole all'ineluttabilità degli eventi.

I missionari conoscevano bene il principio della morale cristiana sintetizzato da San Tommaso d'Aquino per il quale "agere sequitur esse - l'agire segue l'essere"; annunciando Cristo avevano offerto ai giapponesi la possibilità di accogliere l'essere nuova creatura in Lui, e quindi una nuova e autentica forma di agire. Finalmente divenute persone, per loro, anche se contadini poveri, umiliati e disprezzati, non esistevano più formalità che potessero contraddire l'essere che avevano ricevuto gratuitamente. Quell'essere era Cristo vivo in loro, era una vita sovrabbondante che li muoveva nell'amore, impossibile calpestare una pur semplice immagine di Colui che li aveva riscattati colmando di senso la propria vita. Calpestando l'effigie di Cristo avrebbero calpestato anche se stessi, nei quali quell'immagine era stata impressa indelebilmente nel battesimo.

Il martirio affrontato dalla stragrande maggioranza dei cristiani testimoniando con l'agire della loro vita i contenuti della fede, rivela quanto profondamente si fossero estese le radici di quel nuovo essere che avevano accolto con la predicazione e la cura dei missionari nelle comunità da loro fondate. Risibili appaiono quindi le affermazioni di Ferreira per cui i giapponesi avrebbero aderito solo ad una loro interpretazione del cristianesimo. Essi morivano perdonando, e vorrei proprio sapere quando "il sole che muore e risorge ogni giorno" abbia perdonato qualcuno insegnando a fare altrettanto. O come il buddismo e lo shintoismo, che hanno certo una visione della vita dopo la morte, abbiano informato le anime dei loro fedeli con l'amore dei nemici. Solo chi si è scoperto impotente nella "palude" del proprio cuore infettato dal demonio e amato lì, e perdonato, e ricreato come figlio di Dio, può offrire, cantando, la propria vita abbracciando nel perdono i propri aguzzini.

Mi chiedo allora, se per caso la "palude" non sia per caso il potere, politico e religioso, all'epoca di Ferreira come oggi, con lo gnosticismo di impronta massonica che, subdolo, stende la sua ombra sinistra anche sul film. L'esperienza mi insegna che, per Inoue e i suoi convertiti come Ferreira, la parola "Giappone" non è altro che una scusa per nascondere le proprie gravi responsabilità nell'eccidio dei cristiani. Altro che apostasia per amore. Scriveva infatti San Francesco Saverio: i missionari "che verranno saranno molto perseguitati perché dovranno andare contro tutte le loro sette e dovranno manifestare al mondo e spiegare come sono ingannevoli i modi e le maniere che i bonzi hanno per prendere denaro dai secolari. E in questo non dovranno mai essere tolleranti, soprattutto quando diranno [ai bonzi] che non possono liberare le anime dall'inferno (dato che essi vivono di questo) e proibiranno il peccato contro natura così diffuso tra loro; dovranno superare fatiche e per questo e per molti altri motivi, saranno assai perseguitati in tutti i modi" (*San Francesco Saverio, Lettera 90*).

Lo sguardo lucido e disincantato sull'essenza della missione non lasciò mai Saverio e i missionari che lo seguirono; non furono le sconfitte e neanche i successi a cancellare dalla loro mente e dal loro cuore l'intenzione "di spiegare e palesare la verità, per quanto essi (i bonzi) ci possano contraddire, poiché Dio ci obbliga ad amare di più la salvezza del nostro prossimo che non la nostra vita corporale". Il cimento di ogni evangelizzazione si trova infatti in questo duplice amore, per coloro ai quali il missionario è inviato e per la Verità alla quale egli è vincolato e di cui è testimone, in virtù del dovere di annunciarla a chi ha il diritto di ascoltarla: "Essendo noi e loro tanto all'opposto nel modo di sentire Dio e di come si devono salvare le genti, non mancherà molto che noi saremo perseguitati da essi (i bonzi), e non soltanto a parole. In questi luoghi quello che noi pretendiamo è di portare le

genti alla conoscenza del loro Creatore, Redentore e Salvatore Gesù Cristo nostro Signore. Viviamo con molta fiducia, sperando in Colui che ci darà le forze, la grazia, l'aiuto e il favore per mandare avanti tutto questo. Noi non intendiamo avere divergenze con i monaci, ma neanche per timore di loro tralascieremo di parlare della gloria di Dio e della salvezza delle anime: ed essi non ci potranno fare più male di quanto Dio nostro Signore permetterà loro. E il male che da parte loro ci venisse, rappresenta una grazia che ci farà Dio nostro Signore se, per suo amore e servizio, e zelo delle anime, ci abbreviassero i giorni della vita ed essi fossero gli strumenti per mezzo dei quali finisca questa continua morte in cui viviamo e si adempiano in breve i nostri desideri, andando a regnare per sempre con Cristo. Noi desideriamo, con l'aiuto, il favore e la grazia di nostro Signore, di adempiere questo precetto, dandoci Lui la forza interiore per manifestarlo in mezzo a tante idolatrie come vi sono in Giappone" (*San Francesco Saverio, Ibid*).

La caduta di Ferreira e di Rodriguez mostra come, in loro, questi sentimenti si siano raffreddati. Accettiamolo ma non canonizziamolo. E non scomodiamo il "silenzio" di Dio, perché di questo hanno scritto sulla loro carne moltissimi santi, ed è cosa bene diversa. Certo il "silenzio" è presente nel libro e nel film, ma non è quello che sembra soffrire Padre Rodriguez. Nelle scene nelle quali ne parla, dove prega e si dimena in preda a crisi psichiche, appare strumentale. In esse non vi è alcuna tensione, quasi fossero studiate per catturare l'attenzione su un dramma interiore che invece non riesce a coinvolgere. Appare piuttosto un uomo formato superficialmente, senza un vero rapporto d'amore con Cristo, al quale si rivolge quasi meccanicamente, sottolineando altrettanto meccanicamente un presunto suo silenzio. Piuttosto, romanzo e film veicolano un altro silenzio, quello sceneggiato perché vissuto dagli autori. Il silenzio di Dio dinanzi alla "palude" che è il Giappone. Dio è silente agli orecchi di Ferreira e di Rodriguez, come di Endo e Scorsese, proprio perché parla le parole di suo Figlio che i missionari avevano imparato nella lontana Europa, ma diventate per loro incomprensibili. Come lo sono alle orecchie e al cuore dei cristiani contemporanei immersi nella "palude" del mondo, dove hanno perduto la fede perché non sono stati formati sperimentandone il potere.

Dio è silente perché non deve dire nulla alla "palude" se non, come in battesimo perverso, immergersi in essa lasciandosi assorbire e trasformare dalla cultura e dalla religione del posto. Si tratta di un rovesciamento del Mistero Pasquale che, al contrario di quanto libro e film vorrebbero trasmettere, non salva nessuno. Le parole con le quali Gesù, perfettamente adattato e inculturato nella "palude", rompe il silenzio che avvolge Rodriguez - "vieni avanti adesso, va tutto bene, calpestami, comprendo il tuo dolore, sono nato in questo mondo per condividere il dolore degli uomini, ho portato questa croce per il vostro dolore... la tua vita è con me adesso. Calpesta..." - sono una bestemmia. Etimologicamente "diffamano" Dio perché lo presentano inginocchiato e sconfitto dinanzi all'idolatria, impotente dinanzi alla palude.

Il Gesù di Endo e Scorsese assume sì il peccato, ma per benedirlo e legittimarlo. E' ovvio, se il presupposto è quello che Scorsese ha spiegato nell'intervista a Padre Spadaro affermando che "fin da ragazzo mi sono convinto che la pratica non è qualcosa che avviene soltanto in un edificio consacrato e nel corso di certi riti svolti a una certa ora del giorno. La pratica è qualcosa che accade fuori, sempre. Praticare (la fede cattolica), davvero, è fare *qualsiasi cosa* tu faccia, di buono o di cattivo, e riflettere su questo. Questa è la sfida". Eh no, la prassi della fede cristiana non è fare "qualsiasi cosa"; questo è invece il relativismo di stampo gnostico-massonico che precipita nell'assurdo di rinnegare il bene nel nome del bene per spiegare e piegare il male. Il mondo infatti, ingannato dalla suadente menzogna del demonio,

non riesce a venire a capo del male, dal terremoto agli omicidi. Il male è presente, fa male, ma non possiamo estirparlo. Allora, ed è la via più facile perché quella delle rivoluzioni è decisamente più faticosa, seguendo le originali istruzioni del serpente di fronte all'albero della conoscenza del bene e del male, che decida l'uomo, meglio, che gli intellettuali illuminati stabiliscano quando il bene sia male e quando questo sia bene. Esattamente quello che "Silenzio" mette in bocca a Ferreira (non male come la sua figura di iniziato...), per il quale il santo desiderio di piantare la Croce di Cristo nella "palude giapponese" è orgoglio e superbia, a causa della quale Dio stesso punirebbe il Giappone. Al contrario, l'apostasia, ovvero calpestare la Verità che sola può rendere liberi, costituirebbe il bene della salvezza della vita qui ed ora.

Quel ralenty goffo e grottesco che riprende l'apostasia di Rodriguez con cui Scorsese vorrebbe coinvolgerci nel suo drammatico parto dell'amore più grande, ci sembra invece il replay di un fallo violento in una partita di calcio. E in fondo, che cos'è l'apostasia se non un intervento a piedi uniti del demonio che ci fa cadere a terra con le gambe spezzate? Sappiamo bene che lo scandalo della sofferenza altrui e le pene della propria sono il campo preferito del demonio per tentarci e riportare vittoria. E i missionari fiaccati dalla persecuzione erano deboli al punto giusto. Nella grande maggioranza la potenza del Signore Risorto si manifestata pienamente vincendo la paura, accompagnando nella letizia e nella pace missionari e laici al martirio. In questi due no.

Ma almeno per questo vale la pena vedere il film. Essi sono infatti una Parola di Dio che chiama a conversione tutti noi, vescovi, preti, suore, mariti e mogli, padri e madri, figli, fratelli, tutti. Perché l'orgoglio è sempre in agguato, impedendoci di accogliere il perdono. L'ha intuito anche Scorsese, ma purtroppo seguendo Endo, ha fornito al problema dell'orgoglio una risposta che lo esalta in una maschera di compassione.

Invece l'esperienza fatta nella Chiesa ci dice che l'orgoglio si supera solo con le lacrime, come accadde a Pietro, scelto da Gesù come Rocca su cui fondare la Chiesa. Anche lui, il primo Papa, ha apostatato, e solo per salvare se stesso. Come accade purtroppo anche a me, e a te immagino, molte volte. La morte fa paura, accidenti se la fa. E non parlo solo della morte fisica, nemmeno della "fossa" o dei tormenti riservati ai martiri di ogni generazione. Parlo della morte di ogni giorno, di fronte alla quale apostatiamo, soffocati dalla mano gelida della paura. "Perché devi soffrire? Dio non esiste, e se esiste è un mostro geloso di te. Mangia e diventerai come Lui". E noi mangiamo, ci ribelliamo, ci autodeterminiamo, tagliamo con Dio, apostatiamo, calpestiamo e moriamo. Quante volte ci guardiamo allo specchio scoprendoci identici a Ferreira, "sporchi fuori e scuri nel cuore?". Forse anche oggi, perché anche oggi il demonio, brandendo la paura della morte, ci tiene schiavi della sua volontà malvagia, e ci spinge a peccare.

Il peccato è la morte, quella oscura che portiamo dentro e ci sporca fuori, riducendo il nostro cuore a una "palude". Ma un gallo ha cantato per Pietro innescando le lacrime del pentimento, il primo passo della conversione con cui si riconosce la "palude" del cuore per chiedere umilmente il perdono a Cristo che sapeva quello che l'uomo accecato dall'orgoglio non riesce a vedere. Non a caso da allora il gallo è il simbolo di ogni Vescovo, testimone fedele della risurrezione, pastore della Chiesa che ha sperimentato il perdono su cui Cristo l'ha fondata. Le lacrime di pentimento infatti, troveranno sempre le viscere di misericordia della Chiesa pronta ad asciugarle, infondendo però la Grazia e la forza di non peccare più.

La vita di un cristiano è una milizia, perché la “fossa” appare ogni giorno dinanzi a noi. Forse è il bambino down che porta in grembo tua figlia. Forse è lei stessa malata e non ce la fai più dallo strazio. Forse è tuo padre che soffre da mesi per un male incurabile e invalidante, e davvero il suo corpo sembra prigioniero in una gabbia. O quel tuo amico malato di Sla che ti implora di lasciarlo andare. Forse è quel conoscente divorziato a causa di sua moglie, si è risposato, ha due bellissimi bambini e in totale fanno cinque, e ora si sente rifiutato dalla Chiesa perché non può ricevere la comunione. Forse è tuo cugino gay, che ama alla follia il suo compagno e vorrebbe tanto sposarsi, e muore dalla voglia di essere padre. Forse è quel vicino di casa che è così avaro da impedire di mettere l'ascensore nel condomino e tua suocera invalida sono due anni che è confinata a casa. Forse è il mondo intero, i politici, i ricchi, i fascisti e i comunisti, i russi e gli americani, che fanno guerre e sfruttano i popoli e ora pure l'ambiente, che osano mangiare ancora gli animali. Forse è tuo marito che ti ha lasciato per una ventenne rumena. O forse sei tu stesso, che hai subito un'ingiustizia sul lavoro, che ti hanno calunniato, derubato, abbandonato.

Allora, chi ti sta parlando mentre sei calato nella “fossa”, dentro la “palude” che è il male dentro e fuori di te? Il nostro Signore Gesù Cristo crocifisso e risorto, o Ferreira, ovvero la caricatura blasfema e beffarda con cui sempre si traveste il demonio? Per caso, nel segreto del cuore, anche attraverso il bombardamento dei mass media in mano alla massoneria, non ci sta convincendo dell'impotenza di Dio di fronte al peccato, spingendoci ad apostatare una fede irragionevole e non credibile tanto per i giapponesi di ieri e di oggi, quanto per l'uomo contemporaneo ormai libero da ogni tabù e fiero delle sue conquiste culturali e civili? “Una cosa orribile... pensate alle sofferenze che avete inflitto a quelle persone solamente per il vostro sogno egoista di un Giappone cristiano” diceva Ferreira a Rodriguez.

Le stesse parole che ci sentiamo ripetere in ogni talk-show, serie televisiva, romanzo e film, perfino a Sanremo: quante sofferenze state infliggendo tu e la Chiesa senza compassione a tua figlia e al “prodotto del suo concepimento” down, a tuo padre e a tutti i malati incurabili piccoli e grandi, ai depressi cronici; e poi ai divorziati e ai risposati, agli omosessuali e a ogni “gender” in divenire. A quanti bambini orfani e abbandonati che potrebbero avere l'affetto di quella che vi ostinate a non accettare come famiglia. E alla terra, che riscaldate senza vergogna e che continuate a riempire senza curarvi di quanti fratelli condannate alla fame; e agli animali, senza capire che sono come noi, anzi, migliori dell'uomo. Ma non capisci? Difendendo cocciutamente la fede cristiana che la Chiesa ti ha imposto lavandoti il cervello, fai soffrire anche te; che fai ancora su quella Croce rifiutando di farti giustizia, scendi subito, così crederemo che davvero ami chi invece stai trascinando nel dolore e nella morte; i figli capisci? tuo padre e tua madre, la carne della tua carne stai uccidendo con la tua fede. Davvero “una cosa orribile”, calpesta accidenti, oggi Gesù sarebbe favorevole ad aborto ed eutanasia, anche alla inseminazione artificiale e alla sperimentazione genetica eccome, Lui è venuto sulla terra per realizzare l'amore più grande, togliere la sofferenza, mica per vendere oppio ai popoli. Il vero Gesù infatti, sarebbe *l'anticristo*, quello che Vladimir Sergeevic Soloviev ha descritto così bene nelle pagine del romanzo omonimo, cameo nascosto nella trama del film.

Guardiamoci dentro, e diamo uno sguardo fuori, non siamo lontani da questo, purtroppo, perché le parole sataniche di Ferreira così attuali possono essere accolte solo da una “palude” dove Cristo non è mai stato seminato. Da chi non ha ricevuto una seria iniziazione cristiana dove la fede possa maturare per crescere sino alla statura adulta. Da un cuore come quello di Endo, che nell'altra opera “Vita di Gesù Cristo” afferma che la risurrezione di Gesù Cristo è un

mito inventato dalla prima comunità cristiana, in sintonia con la teologia liberale e protestante di tipi come Rudolf Bultmann. Ma se Cristo non è risorto, “mangiamo e beviamo, perché domani moriremo”. E si muore, e si resta incastrati nelle angosce esistenziali tra il bene che si vorrebbe aver compiuto e il male che invece si fa. Senza un autentico pentimento, che nasce solo dall’aver perduto Cristo e la sua vita, si comprende il bisogno compulsivo di sentirsi accolti e perdonati del povero Kinjiro. Ma mi domando, Scorsese cattolico, ha mai conosciuto il vero volto della Chiesa? Forse no, se nell’intervista con Spadaro afferma una posizione nichilista rispetto alla salvezza, “qualcosa che nessuno può conoscere. Al momento della tua morte, se sarai cosciente, saprai se hai raggiunto la salvezza? *Come* lo saprai? Quel che è certo è che non lo sai mentre vivi. L’unica cosa che puoi fare è vivere una vita quanto più dignitosa possibile”. E qui le responsabilità sono di quelle comunità locali che da tempo hanno silenziosamente apostatato chiudendosi all’evangelizzazione. Molti hanno creduto alle parole di Ferreira, spinti anche dalla persecuzione che suppongono l’amore e la Verità, dalle sofferenze e dai fallimenti, non diversi oggi da quelli di ogni stagione missionaria. Il successo non fa per la Chiesa, e personalmente ne so qualcosa, per esperienza. Gesù ci aveva avvertiti: sale, luce e lievito, un corpo che si consuma sulla Croce per amore, quello vero però...

“Silenzio” invece ci dice che per essere accolti, il cristianesimo e la Chiesa devono lasciare i panni sterili della donna brutta che non piace a Inoue e al mondo, rinnegare cioè la fede dei padri, europea e inadatta, e con essa il Vangelo, e indossare un vestito giapponese, o, più semplicemente, un abito mondano. In fondo è il vero motivo che ha spinto Endo a scrivere le due opere sui missionari apostati. In un’intervista diceva di sé: “mi fecero ricevere il battesimo quando ero ancora bambino. Quando me ne resi conto ero già vestito con un abito straniero che non si adattava bene al corpo. Non so quante volte nella mia gioventù ho cercato di togliere e buttare via quel vestito che io non avevo scelto. Probabilmente dipendeva dal fatto che, pur considerandolo straniero, non potevo prescindere da esso. A poco a poco cominciai ad adattare quel vestito straniero al mio corpo, ma dovevo cucirlo di nuovo nella forma di un vestito giapponese” (*Intervista apparsa sulla rivista “Chuo Kooron, Novembre 1966*). Queste parole, che potrebbero essere le nostre anche se siamo occidentali, illuminano e svelano il senso della scena finale e decisiva del film, l’approdo esistenziale di Endo e probabilmente di Scorsese. Come potrebbe essere il nostro, come lo è di alcuni anche nella Chiesa, in Europa e nei territori di missione. La Chiesa ha un’unica possibilità in Giappone e in ogni altro Paese, creare una via indigena al cristianesimo. Una via giapponese, come una via catalana o maori, milanese o aborigena, latino americana o africana. Ma si potrebbe continuare all’infinito, includendo la via scientifica, quella eugenetica, rivoluzionaria, adultera e così via. Tutte vie “compassionevoli” che fanno a gnosticismo massonico, che però riducono l’uomo in cenere, proprio come si chiude la vicenda di Rodriguez. Ma accettare questo significa accettare anche che il cristianesimo è un vestito che non si adatta alla vita dell’uomo. Certo che non si adatta, perché la Chiesa non è in Giappone e nel mondo per sposare la sua “palude”, ma per annunciare e testimoniare Cristo a ogni uomo, lo Sposo che è venuto e ha preso la sua carne per rivestirla del suo vestito splendente di resurrezione.

Probabilmente, il cristianesimo è rimasto addosso a Ferreira, come si evince da quel “Nostro Signore” scappatogli dopo l’abiura, che si affretta a negare di aver detto. D’altronde il sacramento dell’Ordine, come quello del battesimo, è indelebile; non fa automaticamente schivare l’inferno, ma imprime un carattere che ti resta cucito dentro. Appunto, *dentro*. Ma *fuori*? Quel crocifisso celato negli abiti funebri di Rodriguez è il ghigno finale e apparentemente vittorioso del demonio, anche se per Scorsese alla fine egli è tornato alla fede. “Tu non sei stato sconfitto da me, ma da questa palude che è il Giappone, dove il cristianesimo è diventato una cosa strana, diversa”, sono le ultime parole di Inoue a

Rodriguez, e rappresentano bene il sibilo del serpente (forse inconsapevolmente Scorsese ritrae strisciando sul tatami l'Inquisitore mentre le pronuncia) che è riuscito a fargli cambiare l'abito perché gli aveva cambiato il cuore; un altro "agire" perché in Rodriguez vi era ormai un altro "essere".

Ma se il cristianesimo non ha il potere di cambiare l'essere, a che serve? E il cambio, la conversione appunto, la metanoia, il cambio di mentalità, per sua natura non è a livello esclusivamente interiore, pena lo scadere nel sentimentalismo, religione così di moda. La conversione si vede, come un bicchiere pulito all'interno che splende all'esterno. L'essere rinato in Cristo vive esteriormente l'agire di Cristo. Nascosto in un vestito giapponese cucito per un funerale buddista il crocifisso di Endo e Scorsese è solo una tragica caricatura che sembra far dire a Cristo quel "benevenuto in Giappone" che Inoue aveva detto a Rodriguez come segno di vittoria.

Qualsiasi via umana al cristianesimo, per quanto nobile, non può finire che bruciata nell'irrilevanza. Qualsiasi via superbamente e satanicamente soggettiva al cristianesimo è inutile e dannosa perché lascia nella "palude" chi invece pretenderebbe di salvare. Invece nel silenzio Dio ha risposto con la Parola fatta carne, il Figlio che da quel giorno in cui fu crocifisso fuori Gerusalemme, ha fatto di ogni "palude" il suo Golgota. Per trasformarla, con la sua Croce, in un giardino, quello dell'Eden perduto a causa della stessa menzogna che "Silenzio" ci sussurra velenosamente nel cuore. E' vero che molti cristiani sono rimasti nascosti durante più di due secoli, ma non è stato, come dice Inoue, grazie all'apostasia dei missionari. No, pur tra tante difficoltà, senza eucarestia e confessione, senza presbiteri, e per questo dimenticando molte cose e cadendo in qualche sincretismo, loro sì che hanno conservato il cuore limpido e puro in Cristo.

E' stata una Grazia, chiaro, ma non di certo il trionfo della via giapponese al cristianesimo come molti, purtroppo, proprio in questa terra vorrebbero realizzare. La prova è che, scoperti proprio perché attirati da un prete, non hanno nascosto la loro fede, e molti, intorno al 1870, duecento anni dopo l'abiura di Ferreira, hanno offerto la vita per Cristo. Bambini, adulti, anziani, uniti nella stessa comunità che secoli prima i missionari aveva fondato, con la forza di quell'essere nuovo che era Cristo accolto nel battesimo, custodito nella preghiera e per questo vivo in loro, hanno testimoniato con il sangue quel nuovo modo di agire che è l'unica via autentica del cristianesimo. Perché Cristo ha piantato la sua Croce in ogni "palude", anche quella di un grembo che gesta un figlio malato, anche nel letto di un malato terminale, nel tuo matrimonio, in ogni ingiustizia. E salva dalla morte con il suo amore che infonde senso e pace ad ogni dolore. L'amore che ha vinto la morte e ci fa partecipi, già nella "palude", della sua resurrezione. La vita da risorti gestata in noi come nei cristiani giapponesi di tre secoli fa dalla Chiesa, Sposa feconda e non sterile del Signore, è il cammino luminoso del cristianesimo, offerto gratuitamente ad ogni uomo di ogni luogo e di ogni generazione. E' la via dell'evangelizzazione, quella che ci ha indicato il Signore risorto, come ha spiegato il Cardinale Ratzinger. Vi lascio queste sue parole che illuminano di speranza il nostro cammino nella storia, combattendo la buona battaglia per difendere la fede nella speranza della corona, annunciando il Vangelo alle Nazioni:

"Nessuno vive solo. Il richiamo al rapporto fra vangelo e cultura vuole mettere in luce questo. Divenire cristiano necessita un rapporto vitale, nel quale si possano realizzare risanamento e trasformazione della cultura. L'evangelizzazione non è mai soltanto una comunicazione intellettuale, essa è un processo vitale, una purificazione ed una trasformazione della nostra esistenza, e per questo è necessario un cammino comune. Perciò la catechesi deve necessariamente assumere la forma del catecumenato, nel quale si possano compiere i necessari

risanamenti, nel quale soprattutto viene stabilito il rapporto fra pensiero e vita. Eloquentemente è al riguardo il racconto, che Cipriano di Cartagine (+ 258) ha dato della sua conversione alla fede cristiana. Egli ci racconta che prima della sua conversione e battesimo non poteva affatto immaginarsi, come si potesse mai vivere da cristiano e superare le abitudini del suo tempo. Egli fornisce in proposito una cruda descrizione di quelle abitudini, che ricorda proprio le Satire di Giovenale, ma anche fa pensare al contesto vitale, nel quale oggi devono vivere i giovani: si può qui essere cristiani? non è questa una forma di vita superata? Quanti si chiedono questo, a ragione in realtà parlando da un punto di vista puramente umano. Ma l'impossibile, così narra Cipriano, fu reso possibile per la grazia di Dio ed il sacramento della rinascita, che naturalmente è considerato nel luogo concreto, nel quale esso può divenire efficace: nel cammino comune dei credenti, che aprono una via alternativa da vivere e la mostrano come possibile. Qui siamo ora di nuovo al tema della cultura, al tema del "taglio". Infatti Cipriano parla proprio della violenza delle "abitudini", cioè di una cultura, che fa apparire la fede come impossibile. Più di cento anni dopo Gregorio di Nazianzo (+ 390) esalta la conversione di Cipriano con le seguenti parole: "Per le sue conoscenze... rendono testimonianza anche le opere, di cui egli compose molte e notevoli per il nostro argomento, dopo che, grazie alla bontà di Dio, 'che tutto crea' e 'volge al meglio' egli aveva messo in salvo la sua formazione precedente portandola da questa parte e aveva sottomesso l'irragionevolezza alla ragione". Proprio perché egli sul cammino della conversione, mediante il taglio del Logos, ha trasformato la cultura del suo mondo, egli ha "messo in salvo" ciò che di essenziale e di vero essa conteneva. Mediante l'incisione nel sicomoro della cultura antica i Padri l'hanno nel complesso "messa in salvo" per noi e trasformata da strumento marcio in un frutto grandioso. Questo è il compito, che oggi è a noi proposto nei confronti della cultura secolarizzata del nostro tempo" (J. Ratzinger, *Intervento al Convegno "Comunicazione e cultura, 9 novembre 2002*).